

Enrico Berlinguer
ENRICO E GLI ALTRI

QUELLO STRAPPO SULLA SCALA MOBILE

intervista a **Pierre Carniti** di **Bruno Ugolini**

Enrico Berlinguer
ENRICO E GLI ALTRI

Pierre Carniti è negli anni Ottanta segretario generale della Cisl. Nella stessa epoca segretario generale del Pci è Enrico Berlinguer. Tra i due, nel 1984, c'è uno scontro a distanza attorno ai problemi riguardanti la sorte della scala mobile, il meccanismo che protegge i salari dai balzi dell'inflazione. Trenta anni dopo con lo stesso Carniti cerchiamo di ripercorrere quella stagione.

Come nasce quella vicenda che porta tra l'altro a una divisione tra Cisl-Uil e la Cgil?

Devo ricordare che i tre sindacati partono insieme, sostenendo, già nel 1983, una prima piattaforma che si conclude con un primo accordo con Vincenzo Scotti. La trattativa riprende nel 1984. Viene ipotizzata l'introduzione di una politica salariale d'anticipo con la predeterminazione degli scatti di scala mobile in rapporto agli obiettivi programmati di rientro dall'inflazione. Le proposte sindacali sono discusse con il governo Craxi e si giunge all'accordo del 14 febbraio che non è però accettato dalla componente comunista della Cgil.

Quel "no" ha anche motivazioni sindacali? Ad esempio nel mancato rapporto tra incidenza sui salari e altre misure anti-inflazione?

Il merito dell'intesa risulta del tutto estraneo, secondo me, alle ragioni del rifiuto. La predeterminazione, con conguaglio nel caso l'inflazione superi l'obiettivo programmato, è contrabbandata come un taglio di quattro punti di scala mobile. Le motivazioni del dissenso sono esclusivamente politiche, anzi partitiche.

Quale sarebbe lo scopo del partito comunista di Enrico Berlinguer?

Quello di dimostrare che senza i comunisti non si governa. Berlinguer pensa che con una contrapposizione più esplicita a sinistra e soprattutto con una forte opposizione sociale, una mobilitazione di massa si possono creare le condizioni per una partecipazione esplicita del Pci al governo. C'è però, all'interno del Pci, una discussione con quelli che allora si chiamavano "miglioristi" come Chiaromonte (e in parte Napolitano) e altri che lo invitano alla cautela. Ricordo una riunione tra la segreteria del Pci e i comunisti della segreteria Cgil, dopo l'avvio della campagna per le firme pro referendum sulla scala mobile. Lama e altri due, uno è Giacinto Milietto e l'altro, credo, Aldo Giuntì, con circospezione dicono a Berlinguer che l'idea può risultare controproducente. Lama è in particolare imbarazzato perché ha sottoscritto la piattaforma per il confronto con il governo.

Lama e anche Trentin hanno sempre raccontato più tardi, di essere stati

favorevoli a un compromesso...

No. Il tentativo di compromesso lo fa Craxi. Non vuole una rottura e propone di ridurre a quattro mesi la predeterminazione dei punti di scala mobile relativa a un anno. E' chiaro che tale esito non approda a nessun risultato: la politica dei redditi sta insieme se, con una politica salariale di anticipo, si fanno anche tutta una serie di interventi su tariffe, prezzi amministrati, affitti, rendite. Io gli dico: se prima non era d'accordo la Cgil, adesso non sono d'accordo io. E del resto anche Lama non si mostra interessato a quella mossa.

C'è una nuova incertezza di Craxi alla vigilia del referendum?

E' preoccupato dall'ampiezza della mobilitazione sociale. Io in quei giorni sono ricoverato per problemi di salute al Policlinico. Quando esco mi raggiunge proprio una sua telefonata: "Noi li freghiamo. Restituiamo i 4 punti di scala mobile e quindi aboliamo quell'armamentario del conguaglio...". Io replico incazzato: "Tu sei presidente del Consiglio e puoi fare quello che vuoi. Tu dichiari che abolisci l'accordo, io convoco una conferenza stampa e dico che siamo governati da cialtroni di cui tu sei il capo". Ci lasciamo così. Poco dopo sento dalla radio una dichiarazione di Craxi: annuncia che, qualora nel referendum prevalga il Sì all'abolizione dell'accordo, il governo si dimetterà.

In questa ricostruzione appare contraddittorio il comportamento di un Trentin che pure ha sempre testimoniato uno scarso amore verso il meccanismo di scala mobile. Ho nella memoria una sua lunga intervista, su l'Unità, alla vigilia del 14 febbraio, intitolata "La Cgil non è la Cgt"...

E' invece il più esplicito. Come lo era stato Sergio Garavini nel 1983. Ricordo una sua confidenza polemica: "Se anche ci avessero presentato delle mele d'oro su un piatto d'argento noi non avremmo accettato".

Una "lettura" che fa a pugni con i suoi libri, le sue elaborazioni. Gli stessi dirigenti del Pci di allora lo considerano in sostanza un "azionista" troppo autonomo.

Certo nell'immaginario collettivo Trentin è un uomo dialogante, interessato soprattutto ai problemi culturali e strategici. Un amico comune, Paul Vignon, docente francese, ha avuto però modo di dirmi: "Al dunque se Bruno deve scegliere tra te e il partito sceglie il partito". C'è un precedente che testimonia in tal senso. Siamo all'epoca dei congressi di scioglimento di Fim e Uilm ai quali doveva seguire quello della Fiom, per costruire l'unità organica. Trentin viene a cena a casa mia e mi comunica, sia pure con grande dispiacere, che la Fiom non farà quanto deciso. E aggiunge: "Se tu insisti vengo io, ma non viene la Fiom". Questo per-

ché il Pci è contrario, temendo una destabilizzazione del movimento sindacale e quindi anche una rottura del rapporto tra sindacato e partito.

Eppure, per tornare alla scala mobile, Trentin, per esempio, prima del 1984 si batte per una riforma complessiva del salario...

Io credo che prenda poi atto delle crescenti polemiche nella Cgil e nel Pci e che quella idea sia una riforma bizantina, di quelle che si realizzano in cento anni...L'aspetto paradossale è dato dal fatto che qualche anno dopo la scala mobile è dimezzata e nel 1992 addirittura abolita, senza contropartita. Avrei capito se, in quel tempo di ristrutturazioni, la si scambiasse con un sistema di informazione e consultazione su tutte le misure organizzative che vengono introdotte in azienda.

Però un anno dopo, col governo Ciampi, è varata una nuova struttura contrattuale che avrebbe dovuto essere un'alternativa alla scala mobile, e che, certo, non ha dato i frutti che avrebbe potuto dare...Ma ritorniamo a Berlinguer e alla sua politica. Pierre Carniti come aveva colto la proposta di compromesso storico?

Io ero favorevole a un allargamento a sinistra nella maggioranza di governo. Mi opponeva a Berlinguer, e a una parte del gruppo dirigente del Pci, l'aria snobistica e anche un po' sommaria testimoniata nei confronti del sindacato. Ricordo una riunione della federazione Cgil Cisl e Uil nella sede di via Sicilia con la segreteria del Pci. Quando Lama termina, uno dei presenti, Fernando Di Giulio, credo capo dei deputati, commenta con una battuta: "Luciano, tu sei il solito superficiale". Io a quel punto esprimo la mia indignazione per l'assenza perfino del rispetto formale. Un episodio che coinvolge il tema del rapporto tra sindacato e partito. Il Pci di Berlinguer, al di là degli sforzi, dal compromesso storico alla cauta critica al Pcus, alle aperture sul rapporto tra socialismo e libertà, conserva al fondo il convincimento che il primato della politica coincida col primato del partito. Pesa la mancanza di una cultura dell'autonomia del sociale, dei rapporti tra società e Stato, del nesso tra dialettica sociale e sintesi politica.

Come avviene in parte e in forme diverse oggi?

Oggi la dottrina del primato della politica, inteso come primato del partito, è sostituita dall'idea che la supremazia della politica si possa risolvere nel potere di decisione dell'esecutivo. Un'idea indifferente alla dialettica sociale e, per certi versi, persino a quella parlamentare. Il che determina una passività democratica preoccupante in quanto finisce per mettere in causa la qualità delle decisioni e, dunque, la stessa concreta possibilità e capacità di risolvere i problemi della società italiana.